

La Storia illustrata dell'educazione di Mario Alighiero Manacorda tra divulgazione e ricerca scientifica: limiti e novità

LUCA SILVESTRI

Assegnista di ricerca – Università degli Studi Roma Tre

Corresponding author: luca.silvestri@uniroma3.it

Abstract. This paper aims to highlight some of the unique characteristics of Mario Alighiero Manacorda's *Storia illustrata dell'educazione*, demonstrating its originality in the field of historical-educational studies related to iconography. Firstly, the work's dual purpose, which is both popular and scientific, will be examined in relation to Giunti's publishing policy. Then, the limits and potential of the work will be identified in order to show that, as is often the case with avant-garde works, it is not free of contradictions. These contradictions can still be read today in a way that is fruitfully for future historical-educational research on iconography.

Keywords. Mario Alighiero Manacorda – Illustrated History of Education – Iconographic sources

1. Introduzione: un'opera tra divulgazione e ricerca scientifica

Nel 1992 Mario Alighiero Manacorda dà alle stampe la *Storia illustrata dell'educazione*, il cui sottotitolo ben rappresenta la portata ambiziosa dell'opera: "dall'antico Egitto ai giorni nostri"¹. Mai prima di allora era stato realizzato in Italia un progetto così vasto, capace di coprire più di tremila anni di storia dell'educazione mettendo al centro del racconto e della ricerca le fonti iconografiche. Tuttavia, come spesso accade per le opere d'avanguardia, anche la realizzazione della *Storia illustrata dell'educazione* non sarebbe stata possibile se la strada percorsa dall'autore non si fosse incontrata con quella di un editore come Giunti, in grado di raccogliere le istanze intellettuali di Manacorda e di concretizzarle in un progetto editoriale di grande rilevanza sia sul piano divulgativo sia su quello scientifico, nonostante le tensioni che una simile operazione comporta e sulle quali si tornerà più avanti.

Per quanto riguarda l'editore fiorentino Giunti, questi è impegnato in un chiaro progetto di divulgazione storica già dalla metà degli anni Ottanta per mezzo delle riviste e, all'inizio degli anni Novanta, decide di declinare tale interesse editoriale anche attraverso la pubblicazione di libri, tra i quali rientra, per l'appunto, la *Storia illustrata dell'educazione* di Manacorda. «Prende forma – scrive Flavio Fiorani, che ha studiato a fondo la politica editoriale che Giunti conduce in quegli anni – il progetto di offrire al

¹ M.A. Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione. Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, Firenze, Giunti, 1992.

grande pubblico i risultati della ricerca storica con una dichiarata ambizione: far parlare le grandi firme della storiografia italiana ed europea a un pubblico diverso da quello accademico o dagli studenti universitari². All'interno di questo progetto, il format della storia illustrata gioca un ruolo chiave e diviene uno dei marchi caratteristici di Giunti che, dopo *La storia illustrata dell'educazione*, tra il 1998 e gli anni a noi più recenti, pubblica diversi volumi di storia illustrata di grande formato, che affrontano molteplici temi: «fascismo, nazismo e comunismo, le due guerre mondiali, Roma antica, l'Egitto, la storia delle religioni, fino alla rivoluzione cubana e alla storia della Vespa»³.

L'altro protagonista della *Storia illustrata dell'educazione* è ovviamente lo stesso Manacorda. Questi, dopo aver terminato la carriera accademica a Roma nel 1978, dedica molte delle sue energie alla divulgazione scientifica della storia dell'educazione e della pedagogia, a cominciare dal progetto, proposto alla Rai TV ma rimasto irrealizzato, di una trasmissione sull'«educazione nei millenni attraverso le immagini»⁴, passando per i corsi tenuti alla radio e poi trascritti in *Storia dell'educazione dall'antichità a oggi* per ERI⁵, fino ad arrivare alla collaborazione con la rivista «Vita scolastica», nell'ambito della quale pubblica, a puntate e con un taglio divulgativo, una storia dell'educazione intitolata *C'era una volta la scuola*, su richiesta del vicedirettore della rivista Mario Di Rienzo, già redattore di «Riforma della Scuola» negli anni in cui Manacorda ne era il direttore⁶. In questo percorso si inserisce la realizzazione della *Storia illustrata dell'educazione* del 1992, nella quale Manacorda assegna alle immagini una posizione dominante, consapevole del ruolo chiave che queste possono giocare sul piano divulgativo. Proprio a dimostrazione dell'importanza divulgativa che Manacorda attribuisce alla sua opera, si può leggere la copia di una lettera privata da lui scritta per l'amico e storico dell'arte Ignacio Márquez Rodiles, che ad oggi è conservata tra le carte della corrispondenza non inventariata del Fondo Manacorda del MuSEd (Museo della Scuola e dell'Educazione “Mauro Laeng”)⁷. Nella lettera emergono sia l'amarezza di Manacorda per non aver ottenuto un prodotto editoriale esteticamente all'altezza dello scopo divulgativo che si era proposto, sia la consapevolezza nei confronti del ruolo cruciale che il tema delle immagini ricopre sul piano comunicativo e culturale tra le giovani generazioni:

Purtroppo il libro ha subito parecchie traversie editoriali, e non è quello che avrei voluto, nemmeno nel[la] veste grafica: non è certo un bel libro d'arte. Forse tu, critico d'arte, appari un po' severo e pessimista con le immagini: ma, come le parole e come la scienza e la tecnologia, sono un bene in sé, e il male dipende dall'uso che se ne fa. E non c'è dubbio che se ne faccia un uso pessimo. Certo è che oggi l'*establishment* comunica alle giovani generazioni soprattutto con le immagini dei *mass media* che sono in suo potere⁸.

² F. Fiorani, *In cerca di nuovi «consumatori» di storia: Giunti Editore*, in «Contemporanea», 3, 2004, pp. 456-460.

³ Ivi, p. 458.

⁴ M.A. Manacorda, *Storia dell'educazione dall'antichità a oggi*, Torino, ERI/Edizioni Rai, 1983, p. 7.

⁵ *Ibidem*.

⁶ *L'intervista*, a cura di A. Semeraro, in A. Semeraro (a cura di), *L'educazione dell'uomo completo. Scritti in onore di Mario Alighiero Manacorda*, Scandicci (Firenze), La Nuova Italia, 2001, p. 346.

⁷ La lettera è stata ritrovata nella parte del Fondo Manacorda non ancora inventariata. Per la composizione e la storia del Fondo si veda L. Silvestri, [Scheda censimento del Fondo] *Mario Alighiero Manacorda*, in E. De Pasquale, P. Storari (a cura di), *Libri esemplari. Le biblioteche d'autore a Roma Tre*, Roma, Roma TrE-Press, 2022, pp. 206-210.

⁸ Lettera di Mario Alighiero Manacorda a Nacho [Ignacio Márquez Rodiles], [27/01/1994], inedita, conserva-

Si tornerà sul problema realizzativo dell'opera nel paragrafo 2, dedicato ai limiti della *Storia illustrata dell'educazione*. Per il momento è importante sottolineare che, nonostante il risultato finale non risulti pienamente conforme alle aspettative di Manacorda, per lui l'incontro con l'editore Giunti e il format della storia illustrata rappresentano comunque una doppia opportunità sul piano comunicativo. Anzitutto quest'opera gli dà la possibilità di raccontare la storia dell'educazione ai giovani e al pubblico dei non specialisti in modo nuovo, diverso e più incisivo rispetto al passato e al linguaggio usualmente adoperato nei contesti accademici. Inoltre, come si legge nella lettera, tale occasione si traduce nella possibilità di poter sperimentare un uso "positivo" (perché rivolto alla divulgazione culturale) del linguaggio iconografico, di cui solitamente l'*establishment* si serve, ma "negativamente", nell'ambito dei *mass media* per egemonizzare i giovani e orientarli verso i propri fini.

D'altra parte, come già si è accennato, per Manacorda la *Storia illustrata dell'educazione* edita da Giunti non ha un valore puramente divulgativo. Essa rappresenta anche l'occasione per realizzare un progetto storiografico che da tempo ha in mente e che ruota attorno all'idea di impiegare le immagini in chiave "euristica", ovvero come strumento conoscitivo della storia, poiché «le immagini – dichiara Manacorda in un'intervista del 2001 – posseggono un valore conoscitivo potente, tanto almeno quanto ne posseggono le parole»⁹. Si tratta di un'operazione che nel panorama storico-educativo dell'Italia degli inizi degli anni Novanta risulta molto innovativa, per i motivi che verranno esposti nel par. 3, e che solo di lì a qualche anno prenderà piede grazie agli studi di Egle Becchi¹⁰, Rosella Frasca¹¹ e Angela Giallongo¹². Consapevole della portata innovativa della sua opera, nella *Premessa* alla *Storia illustrata dell'educazione*, Manacorda si impegna a definire accuratamente la "storia illustrata" per distinguerla dalle accezioni assegnatele fino ad allora dalla storiografia tradizionale, nell'ambito della quale l'immagine rappresenta un mero strumento estetico oppure, nel migliore dei casi, una fonte secondaria, "di conferma", rispetto alle fonti scritte. Al contrario, per Manacorda si può parlare propriamente di storia illustrata solo nella definizione forte che si va ora ad esporre:

Una storia illustrata si può dire veramente tale non soltanto se presenta, accanto al racconto (e ai suoi documenti), molte illustrazioni, ma se di queste si serve come di testimonianze di pari dignità. [...] Edifici, monumenti celebrativi e quelle "foto" del passato che sono appunto le terrecotte dipinte, gli affreschi, i mosaici, i marmi intarsiati, i rilievi marmorei, le sculture di materiali diversi, le *tabulae* [...], le miniature, i capilettera, i graffiti, i disegni dal vero e le caricature, e, infine, le illustrazioni a stampa e le stesse fotografie [...]. Tutto questo materiale, usato sin qui soltanto a fini illustrativi, in ruoli secondari rispetto alla storia tradizionale, può servire, invece,

ta nella corrispondenza non inventariata del Fondo Manacorda presso il MuSEd dell'Università degli Studi Roma Tre.

⁹ *L'intervista*, a cura di A. Semeraro, cit., p. 346.

¹⁰ E. Becchi, *I bambini nella storia*, Roma-Bari, Laterza, 1994. L'autrice è tornata poi sul tema in Ead., *Maschietti e bambine. Tre storie con figure*, Pisa, ETS, 2011.

¹¹ R. Frasca, *Educazione e formazione a Roma. Storia, testi, immagini*, Bari, Dedalo, 1996; Ead. (a cura di), *La multimedialità della comunicazione educativa in Grecia e a Roma. Scenari, percorsi*, Bari, Dedalo, 1996.

¹² A. Giallongo, *L'avventura dello sguardo. Educazione e comunicazione visiva nel Medioevo*, Bari, Dedalo, 1995. L'autrice ha successivamente prodotto altre opere sul tema: Ead., *La donna serpente. Storia di un enigma dall'antichità al XXI secolo*, Bari, Dedalo, 2012; Ead., *Il bambino medievale. Storia di infanzie*, Bari, Dedalo, 2019.

per così dire, anche come racconto primario, se e in quanto parli soprattutto di ciò che rappresenta e non di ciò che si racconta in altra sede¹³.

Tutt'oggi la dichiarazione colpisce per la capacità di individuare un nodo critico che, ancora un decennio dopo, lo studioso Peter Burke rintraccia polemicamente nei lavori iconografici della maggioranza degli storici a lui coevi, i quali:

Quando ricorrono alle immagini [...] tendono ad adoperarle come semplici illustrazioni, inserite nel libro senza alcun commento; e anche nel caso in cui se ne occupano nel testo, questo genere di “prove” sovente sono impiegate per illustrare le conclusioni cui l'autore è giunto per altre vie, e non propriamente per fornire nuove risposte o per porsi nuovi interrogativi¹⁴.

Per cercare le motivazioni che spingono Manacorda verso l'attuazione di una “svolta visuale” nel campo storico-educativo, si può leggere con profitto la già citata intervista del 2001, durante la quale Manacorda avanza due argomenti in forza dei quali è necessario che nel bacino delle fonti storiche tradizionali vi siano incluse anche le immagini. In primo luogo, viene messo in luce che nelle epoche più antiche gli uomini hanno prodotto in prevalenza fonti non scritte rispetto alle fonti scritte. Per tanto, il primo tipo di fonte risulta una *conditio sine qua non* per ricostruire le civiltà del passato: «[...] un tale potere lo hanno avuto prima le immagini delle parole, perché la parola scritta è nata come suo schema; perciò è ovvio che una storiografia che cominci a documentarsi sul passato si documenti prima attraverso gli oggetti, poi attraverso le immagini, infine attraverso le parole scritte»¹⁵. Nondimeno, per Manacorda, le fonti iconografiche sono fondamentali anche in rapporto alle epoche più recenti, nelle quali lo sviluppo delle fonti scritte non è più inferiore a quello delle immagini. Per questo motivo, la seconda argomentazione che viene avanzata riguarda in generale la possibilità delle immagini di eccedere, attraverso il loro “non detto”, ciò che è invece chiaramente “detto” dalle parole: «Le immagini comunque mi hanno interessato perché ti danno la possibilità di vedere dal vivo quello che la parola ti racconta indirettamente. Sono uno strumento di prima categoria. Con le immagini tu “leggi” molte cose che le parole non ti comunicano»¹⁶. A dimostrazione della validità di questa seconda argomentazione, si può leggere quanto scrive Peter Burke nella sua fondamentale opera sull'uso storico delle immagini, intitolata *Eyewitnessing. The Uses of Images As Historical Evidence*:

Dipinti, sculture, stampe e via dicendo consentono a noi posteri di condividere le esperienze non verbali e le conoscenze delle culture passate [...], ci restituiscono quanto potremmo già conoscere, ma che prima non avevamo preso così sul serio. In poche parole, le immagini ci consentono di “immaginare” il passato in maniera più vivida¹⁷.

Sarebbe tuttavia un errore credere che le motivazioni appena esposte conducano Manacorda alla svalutazione o all'eliminazione della parola: la costruzione della *Storia*

¹³ M.A. Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione. Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, cit., p. 8.

¹⁴ P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini* (2001), trad. it. di G. Brioschi, Roma, Carocci, 2017, p. 12.

¹⁵ *L'intervista*, a cura di A. Semeraro, cit., pp. 346-347.

¹⁶ Ivi, p. 347.

¹⁷ P. Burke, *Testimoni oculari. Il significato storico delle immagini* (2001), cit., p. 16.

illustrata dell'educazione non passa per la sostituzione delle parole con le immagini, ma per la configurazione di un rapporto parola-immagine nel quale alle fonti iconografiche venga conferita una dignità divulgativa e storiografica pari a quella tradizionalmente attribuita alle fonti scritte. Per questo motivo, nella già richiamata *Premessa* dell'opera del 1992, Manacorda, dopo aver vagliato diverse metodologie per porre in relazione le parole e le immagini¹⁸, si sofferma a descrivere il modello da lui prescelto, nel quale «il materiale figurativo può essere usato [...] anche in parallelo al discorso storico vero e proprio (che svolge per conto suo una ricostruzione della vicenda), in modo da suffragarlo e renderlo concretamente visibile»¹⁹. Attraverso un'incisiva metafora, l'autore sostiene che, se l'ipotesi metodologica di partire dalle immagini per ricostruire l'intera storia dell'educazione rischia di produrre una storia eccessivamente frammentata, fatta di fotogrammi, la via metodologica da lui scelta, associando parola e immagine come fonti autonome e reciprocamente chiarificatrici, fa sì che «i singoli frammenti si muovano e si compongano (come attraverso la pellicola di un film) in una sorta di quadro vivente»²⁰.

Stante il grande potenziale appena esposto, al pari di altre opere d'avanguardia, anche la *Storia illustrata dell'educazione* è inevitabilmente costituita dall'affiancarsi e dall'intrecciarsi di innovazioni e limiti. Lo scopo di questo articolo è di mettere in luce tale contraddizione, esponendo nel par. 2 i limiti dell'opera di Manacorda e nel par. 3 i motivi per i quali quest'opera, nonostante tali limiti, costituisca un punto di rottura decisivo con il passato storiografico italiano²¹.

2. I limiti della *Storia illustrata* di Manacorda: veste grafica, note e didascalie

Come è stato anticipato nel primo paragrafo, non sembra che la realizzazione del volume sia stata del tutto aderente all'idea originaria che Manacorda aveva in mente, dato che nella lettera privata succitata si legge: «Purtroppo il libro ha subito parecchie traversie editoriali, e non è quello che avrei voluto, nemmeno nel[la] veste grafica: non è certo un bel libro d'arte»²².

Da questa testimonianza si può dedurre che uno dei motivi dell'insoddisfazione di Manacorda sia legato alla veste grafica del volume, ma anche che, oltre a questo, ve ne dovevano essere altri, come sta ad indicare l'uso dell'avverbio “nemmeno”. Purtroppo, né nella lettera né nel resto del corpus delle opere di Manacorda sono stati trovati elementi capaci di chiarire gli ulteriori limiti che lo stesso autore dell'opera aveva individuato per la sua *Storia illustrata dell'educazione*.

Ciononostante, a tale penuria può venire in soccorso, in modo indiretto e dunque con valore di indizio piuttosto che di prova, la recensione scritta per il volume da Paolo

¹⁸ Per approfondire questo tema si rimanda a L. Cantatore, L. Silvestri, *Iconographical Sources and History of Italian Schools in the 19th and 20th centuries*, in J. Meda, R. Sani (eds.), *The School and Its Many Pasts. Vol. III: Collective Memories of School*, Macerata, EUM, 2024 (in corso di stampa).

¹⁹ M.A. Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione. Dall'antico Egitto ai giorni nostri*, cit., p. 8.

²⁰ Ivi, p. 9.

²¹ Il terzo paragrafo è il frutto della rielaborazione e dell'approfondimento di temi che ho presentato per la prima volta nell'ambito del XVII Congresso Nazionale del CIRSE (Messina, 26-28 maggio 2022) con un intervento intitolato “La storia dell'educazione attraverso le immagini: Mario Alighiero Manacorda e l'uso delle fonti iconografiche come frontiera della ricerca storico-educativa in Italia”.

²² Lettera di Mario Alighiero Manacorda a Nacho [Ignacio Márquez Rodiles], [27/01/1994], cit.

Cardoni, che era stato allievo di Manacorda all'università e poi suo stretto collaboratore, anche – ed è questo un fatto non trascurabile – durante la lavorazione di *Storia illustrata dell'educazione*, come dimostra la testimonianza da lui stesso rilasciata a seguito della scomparsa del maestro: «Conoscevo bene, ormai, il suo lavoro sulle immagini: avevo addirittura ottenuto che alcune di queste fossero, prima della pubblicazione, messe a disposizione della rivista per illustrare un numero speciale»²³. Tale testimonianza è utile non solo per conoscere i limiti che Cardoni (e forse lo stesso Manacorda) aveva individuato all'epoca dell'uscita dell'opera, ma anche come spunto per ragionare sui limiti che l'opera presenta rispetto all'attuale contesto degli studi rivolti all'uso storico delle fonti iconografiche.

Il primo limite, che Cardoni individua nella *Storia illustrata dell'educazione*, è una ripresa e un approfondimento del problema della veste grafica dell'opera già individuato dallo stesso Manacorda:

Probabilmente ha influito nell'impaginazione la necessità di ridurre i costi di un'operazione piuttosto impegnativa, volutamente mantenuta dall'editore a metà strada fra l'opera divulgativa e quella specialistica. Il prezzo di copertina non avrebbe consentito molto di più. Ma di fatto dispiace non avere una migliore qualità delle illustrazioni e soprattutto dispiace non avere una più ariosa sistemazione delle stesse. Le pagine sembrano infatti affollate [...], e le figure, spesso sovrapposte, "smarginate", danno l'impressione di sgomitare per farsi notare. [...] Purtroppo si ha la sensazione che le scelte editoriali non abbiano sorretto adeguatamente la coraggiosa scelta storiografica di fondo²⁴.

Sfogliando le pagine dell'opera non si può fare a meno di concordare con Cardoni e con lo stesso Manacorda: la prima impressione che se ne ha è che le immagini siano di scarsa qualità e impaginate spesso in modo sovrapposto. Sempre da un punto di vista grafico, a questo ragionamento si può aggiungere che è parimenti problematica la scelta di aver pubblicato tutte le immagini in bianco e nero con alcune sporadiche punte di ocre. Si tratta di una scelta che di fatto espunge dalla storia dell'educazione il colore, che non solo può rendere più accattivante un'immagine ai fini divulgativi, ma che soprattutto può costituire un dato cruciale per gli storici, specie per gli storici della cultura, come ha dimostrato il recente libro di James Fox, tradotto in italiano con il titolo *Il mondo dei colori*²⁵.

La recensione di Cardoni si sofferma anche su un secondo limite, che forse è ciò a cui alludeva Manacorda nella testimonianza sopra riportata, dato che anche questo, come il precedente, viene attribuito all'editore Giunti, anziché ad una scelta voluta da Manacorda. Si tratta delle «curiose imprecisioni» presenti nella bibliografia finale dell'opera. Cardoni, pur ricollegandole in parte alla proverbiale idiosincrasia di Manacorda per le bibliografie e per le note, scrive: «Ma quella sorta di pigrizia catalografica che è propria di chi è abituato a lavorare sulle fonti di prima mano [...] si nota di più in certe curiose imprecisioni, che per la verità fanno pensare anche, se non soprattutto, a

²³ P. Cardoni, *Il disdegnoso gusto per la pedagogia*, in «Articolo 33», 11-12, 2013, p. 33.

²⁴ P. Cardoni, [Recensione a] Mario Alighiero Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione (dall'antico Egitto ai giorni nostri)*, Giunti, Firenze 1992, pp. 270, L. 48.000, in «Scuola e Città», 10, 1994, p. 461.

²⁵ J. Fox, *Il mondo dei colori. Una storia culturale in sette tonalità* (2021), trad. it. di F. Pe', Torino, Bollati Boringhieri, 2023.

qualche disattenzione nella cucina redazionale vera e propria, cui evidentemente l'a. aveva delegato la sistemazione definitiva»²⁶.

A questi due limiti, se ne deve aggiungere un terzo relativo alle didascalie delle immagini, che non è messo in luce né da Manacorda né da Cardoni. Il ruolo e contenuto delle didascalie è particolarmente rilevante nel dibattito che ancora oggi in Italia separa gli storici che fanno uso delle fonti iconografiche dagli storici dell'arte, specialmente da quelli – scrive Francesca Cappelletti – che «si sono formati negli ultimi decenni in Italia in un ambito di ricerca quasi neopositivista»²⁷. Secondo la studiosa, la tendenza di molti storici dell'arte odierni è quella di concentrarsi “positivisticamente” sugli aspetti più oggettivi dell'opera d'arte, come la datazione, l'attribuzione, la collocazione originaria, rinunciando però a qualsiasi tentativo di procedere a «una interpretazione più ambiziosa dell'opera stessa, o almeno di alcuni suoi aspetti, con riferimento ai grandi temi della storia del periodo»²⁸. Manacorda si pone agli antipodi di questo tipo di ricerca “positivista”. Persiste in lui un residuo dell'iniziale idea, di cui si è parlato nel par. 2, di partire dalle fonti iconografiche per giungere a parlare del più ampio contesto storico, di passare dalla microstoria della singola immagine alla macrostoria della storia dell'educazione. Tuttavia, in questo passaggio, la *Storia illustrata dell'educazione* perde spesso l'attenzione per il dato oggettivo, tanto caro agli odierni storici dell'arte. Le didascalie, prive di un impianto omogeneo, sono il risultato più chiaro di questa disattenzione: a volte contengono la descrizione, la provenienza (il luogo di ritrovamento nel caso delle iconografie antiche, il nome dell'autore per le iconografie del mondo moderno e contemporaneo) e la datazione delle immagini raffigurate; ma molto spesso le didascalie mancano di uno di questi dati o di tutti quanti, con la sola eccezione della descrizione-commento dell'immagine, che invece è sempre presente. A causa di questa oscillazione strutturale le didascalie risultano in fin dei conti più funzionali al ruolo divulgativo che non a quello scientifico, che pure, come si è avuto modo di dimostrare, costituisce un obiettivo fondamentale per Manacorda.

3. Un'opera d'avanguardia nel panorama italiano

Nel primo paragrafo si è detto che la *Storia illustrata dell'educazione* di Manacorda in Italia rappresenta un'operazione storiografica di forte rottura rispetto alla tradizione. Prima di entrare nel merito della tesi, è però opportuno fare chiarezza sul tipo di tradizione “iconografica” alla quale si fa riferimento, onde evitare di incorrere più avanti in fraintendimenti che opacizzano il ragionamento esposto.

A tal proposito è risultata di grande utilità la distinzione proposta da Roberto Farné tra l'«iconologia didattica»²⁹ che, come suggerisce il nome, si occupa dell'uso “didattico” che viene fatto delle immagini in contesti educativi e mediatici, e la «pedagogia visua-

²⁶ P. Cardoni, [Recensione a] Mario Alighiero Manacorda, *Storia illustrata dell'educazione (dall'antico Egitto ai giorni nostri)*, Giunti, Firenze 1992, pp. 270, L. 48.000, cit., p. 461.

²⁷ F. Cappelletti, *Dal ritratto al museo, di fronte alle immagini della storia*, in M. Provasi, C. Vicentini (a cura di), *La storia e le immagini della storia. Prospettive, metodi, ricerche*, Roma, Viella, 2015, p. 7

²⁸ Ivi, p. 8.

²⁹ R. Farné, *Abbecedari e figurine. Educare con le immagini da Comenio ai Pokémon*, Bologna, Marietti 1820, 2019, p. 5.

le» che, nell’accezione data da Farné, si distingue nettamente dai «contributi di studio e ricerca sull’uso di dispositivi iconografici in campo educativo o didattico, oppure sull’impatto educativo che ha la cultura visiva attraverso i media»³⁰. Prendendo le distanze dalle espressioni inglesi “*Visual Pedagogy*” e “*Visual Education*”³¹, che rimandano e si sovrappongono troppo spesso al campo della iconologia didattica, per “pedagogia visuale” Farné intende il «fare ricerca sulla produzione visiva e audiovisiva, considerata, nelle sue diverse articolazioni, fenomeno sociale e culturale»³².

Data questa distinzione, se si prendesse come parametro di riferimento la categoria di “iconologia didattica”, allora l’opera di Manacorda non solo non avrebbe diritto di essere citata ma, se pure lo avesse, ad ogni modo non vanterebbe un primato rispetto alla tradizione storiografica italiana impegnata in questo campo di ricerca. Come, infatti, ha posto in luce lo stesso Farné alla base dell’iconologia didattica italiana vi sono due opere illustri, che antecederebbero e di molto il lavoro di Manacorda del 1992: *Immagine e parola nella formazione* di Maria Teresa Gentile (1965)³³ e *Guardare le figure* di Antonio Faeti (1972)³⁴. Inoltre, come già si accennava, inserire la *Storia illustrata dell’educazione* in questa categoria significherebbe comunque compiere un errore di prospettiva interpretativa perché, sebbene l’opera abbia anche uno scopo divulgativo, essa non ha come suo oggetto di studio l’uso che si fa delle immagini in funzione didattica o mediatica.

Diverso è il ruolo che può ricoprire la *Storia illustrata dell’educazione* se si prende a modello la categoria della “pedagogia visuale”. In questo caso la tradizione storiografica italiana volta a ricostruire la storia dell’educazione attraverso le fonti iconografiche non sembra essere costellata di modelli esemplari pari a quelli rappresentati da Gentile e Faeti per l’iconologia didattica. Questa differenza è dovuta in parte all’assenza di uno studio sistematico impegnato a identificare i modelli italiani di questa tradizione e le loro caratteristiche, e in parte all’“ingombrante” ruolo egemonico ricoperto, sia all’estero sia in Italia, da Philippe Ariès grazie alla sua opera intitolata *L’enfant et la vie familiale sous l’ancien régime* (uscita in Francia nel 1960 e tradotta in Italia con il titolo *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna* nel 1968³⁵), che ha reso obsoleto, negli studi sul tema, ogni altro modello di riferimento.

Eppure, per comprendere al meglio la novità rappresentata dalla *Storia illustrata dell’educazione* di Manacorda in Italia, è necessario mettere in luce che, affianco all’opera tradotta di Ariès, vi sono state molte opere prodotte dalla stessa storiografia italiana prima del 1992, le quali, pur non avendo raggiunto la fama e i risultati di *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna*, hanno tentato di usare i documenti iconografici come fonti storiche e hanno rappresentato i modelli di confronto per la creazione della *Storia illustrata dell’educazione*. Tra questi modelli italiani vanno annoverati in ordine di uscita: la *Storia della scuola in Italia* di Giuseppe Manacorda (1914)³⁶, la cui importanza risiede soprattutto nell’aver reso le immagini fonti storiche a pieno titolo attraverso al

³⁰ Id., *Pedagogia visuale. Un’introduzione*, Milano, Raffaello Cortina, 2021, p. 9.

³¹ Ivi, p. 8.

³² *Ibidem*.

³³ M.T. Gentile, *Immagine e parola nella formazione dell’uomo*, Roma, Armando, 1965.

³⁴ A. Faeti, *Guardare le figure. Gli illustratori italiani nei libri per l’infanzia*, Torino, Einaudi, 1972.

³⁵ Ph. Ariès, *L’enfant et la vie familiale sous l’ancien régime*, Paris, Seuil, 1960; poi tradotto in italiano in Id., *Padri e figli nell’Europa medievale e moderna*, trad. it. di M. Garin, Roma-Bari, Laterza, 1968.

³⁶ G. Manacorda, *Storia della scuola in Italia. Vol. I: il Medio Evo*, 2 tomi, Palermo, Remo Sandron, s.d. [1914].

formulazione di accurate didascalie, nelle quali vengono specificati il luogo di conservazione dell'opera, il titolo, la datazione e il nome del fotografo che aveva catturato e riprodotto le immagini pubblicate nel volume; *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri* di Dina Bertoni Jovine (1958)³⁷, che usa le didascalie per ricollegare l'immagine al contesto storico-pedagogico di cui fa parte e di cui si parla diffusamente nel testo scritto; *l'Atlante pedagogico* dello stesso Mario Alighiero Manacorda, pubblicato a puntate tra il 1966 e il 1968 sulla rivista «Riforma della Scuola»³⁸, che rappresenta un vero e proprio antecedente della *Storia illustrata dell'educazione* del 1992, sia per la centralità grafica data alle immagini sia per la loro quantità e varietà tipologica; *La paideia di Achille*, sempre di Mario Alighiero Manacorda (1971)³⁹, in cui la ricostruzione dell'ideale educativo proposto nella tarda-antichità dall'imperatore Giuliano l'Apostata si appoggia in modo paritario tanto sulle testimonianze scritte quanto su quelle iconografiche; e, infine, *La storia sociale dell'educazione* di Antonio Santoni Rugiu (1979), in cui per la prima volta in Italia le immagini coprono un vasto arco di tempo, che va dall'antica Grecia alla seconda metà del Novecento⁴⁰.

Rispetto a questa tradizione, di cui si è voluto ricordare le opere più illustri e ciò che le contraddistingue in positivo, la *Storia illustrata dell'educazione* di Manacorda costituisce una novità grazie alla simultanea convergenza di quattro elementi che nelle altre opere sono presenti solo parzialmente.

In primo luogo, nell'opera del 1992 Manacorda colloca per la prima volta le immagini in una posizione graficamente centrale rispetto all'impianto complessivo del volume, ponendole al contempo in uno stretto rapporto con il testo scritto per dar vita a quel reciproco chiarimento di cui si è parlato nel par. 1. Al contrario, nelle altre opere citate, le immagini, pur essendo trattate come fonti grazie ad apposite didascalie che le collegano al contesto storico, non sembrano organiche al resto del volume sotto il profilo grafico, o perché non vengono numerate tra le pagine "ufficiali" e/o perché non vengono poste in prossimità del testo scritto che tratta il loro stesso argomento. In entrambi i casi il materiale iconografico appare un'appendice grafica contingente, che può o meno essere presente, senza per questo alterare l'architettura dell'opera. L'unica eccezione è rappresentata dall'*Atlante pedagogico* dello stesso Manacorda, che invece integra in modo sinergico le parole e le immagini, ma scontando un vizio di fondo relativo alla sua pubblicazione: uscito a puntate sulla rivista «Riforma della Scuola», esso stesso non è dotato di una numerazione di pagine; ogni fascicolo sembra vivere nella rivista lo stesso ruolo di appendice che le immagini vivono comunemente nei libri; e forse è per questo che *l'Atlante pedagogico* è un'opera, che pur dotata di grandi potenzialità, è rimasta sconosciuta alla storiografia successiva.

In secondo luogo, nessuna delle opere precedenti presenta un apparato iconografico così vasto come quello della *Storia illustrata dell'educazione*. Con le oltre 530 immagini,

³⁷ D. Bertoni Jovine, *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri*, Roma, Editori Riuniti, 1958.

³⁸ Si tratta di 24 fascicoli, il primo dei quali è Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 1. Confronti con le società antiche*, in «Riforma della Scuola», 1-2, 1966, senza paginazione; l'ultimo è Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 23. La scuola della controriforma*, in «Riforma della Scuola», 5, 1968, senza paginazione.

³⁹ Id., *La paideia di Achille*, Roma, Editori Riuniti, 1971.

⁴⁰ A. Santoni Rugiu, *Storia sociale dell'educazione*, Milano, Principato Editore, 1979.

Manacorda segna uno scarto decisivo rispetto alle opere del passato, l'apparato iconografico delle quali non supera mai le 50 unità. Anche in questo caso l'*Atlante pedagogico* dello stesso autore costituisce un'eccezione grazie alle sue 264 immagini, un numero che raggiunge però solo la metà di quello di cui consta il patrimonio – tutt'oggi ineguagliato in Italia⁴¹ – della *Storia illustrata dell'educazione*.

Un terzo elemento di distinzione è costituito dalla varietà qualitativa delle fonti iconografiche prese in esame. Manacorda, così come aveva già fatto nell'*Atlante pedagogico*, spazia dalla cultura materiale (i giocattoli, la stampa periodica e la strumentazione scientifica) alle arti plastiche (la scultura e l'architettura), passando attraverso le arti figurative (le miniature, i dipinti, gli affreschi, le illustrazioni di libri, le vignette e le fotografie), che sono il tipo di fonti che predilige. Le altre opere invece si basano solo su una specifica tipologia di fonti, come è il caso dei dipinti per l'opera *Padri e figli nell'Europa medievale e moderna* di Ariès, o comunque su una gamma tipologica più ridotta rispetto all'opera di Manacorda del 1992.

Questa varietà qualitativa dipende dal quarto e ultimo elemento che segna la discontinuità della *Storia illustrata dell'educazione* rispetto al passato: la scelta di ricostruire la storia dell'educazione analizzando un lungo lasso di tempo, che va dall'antico Egitto agli anni Novanta del Novecento, e un'estesa dimensione spaziale, che va dall'Egitto passando per l'Europa fino ad allargarsi ad una dimensione mondiale. A partire da questa scelta Manacorda deve conseguentemente e necessariamente cambiare la tipologia delle fonti in relazione alle diverse epoche storiche e alle aree geografiche esaminata. Nessuna delle altre opere citate copre una pari estensione spazio-temporale: *La storia della scuola in Italia* di Giuseppe Manacorda rivolge l'attenzione alla scuola italiana nel Medioevo; *La scuola italiana dal 1870 ai giorni nostri* di Dina Bertoni Jovine tratta l'Italia dall'Unità agli anni Cinquanta; l'opera di Ariès, come chiarisce il sottotitolo, si specializza sulla situazione dell'infanzia nell'"Europa medievale e moderna" ovvero sotto l'*ancien régime*; e *La paideia di Achille* di Mario Alighiero Manacorda analizza le immagini di un missoario dell'epoca tardo-antica. Le uniche eccezioni sono costituite dall'*Atlante pedagogico* di Manacorda e dalla *Storia sociale dell'educazione* di Santoni Rugiu. Riguardo a quest'ultima opera bisogna rilevare che essa, grazie al suo apparato iconografico, attraversa un lasso di tempo che parte dall'Antica Grecia per arrivare all'età contemporanea analogamente al testo scritto, coprendo all'incirca gli stessi secoli dell'opera di Manacorda (che tratta anche l'educazione nell'antico Egitto), ma con l'evidente limite di svilupparsi attraverso un apparato iconografico estremamente scarno, composto da sole 17 immagini. Il caso dell'*Atlante pedagogico* è ancora più interessante per almeno due motivi. In primo luogo, perché in quest'opera Manacorda inizia il racconto della storia dell'educazione attraverso immagini delle età primitive, che antecedono temporalmente la società dell'antico Egitto con cui si apre la *Storia illustrata dell'educazione* e che sono molto varie dal punto di vista geografico (Africa, sud America, Oceania e l'antica Mesopotamia). In secondo luogo, l'*Atlante pedagogico* è rilevante perché dedica quattro fascicoli (dal numero 15 al

⁴¹ Nessun'altra opera cartacea prodotta in Italia contiene un patrimonio iconografico relativo alla storia dell'educazione altrettanto vasto. Diverso è il discorso se si prendono in esame le grandi banche date elettroniche, consultabili online, tra le quali va segnalato, in forza delle sue 14.000 mila fotografie a tema educativo, "Foto-Edu – Archivi fotografici per la storia della scuola e dell'educazione" dell'INDIRE: <https://fotoedu.indire.it/> (ultimo accesso: 15.03.2024).

18) a “Le altre civiltà”, che erano escluse nelle ricostruzioni eurocentriche allora diffuse: l’istruzione in Cina⁴², in India⁴³, a Bisanzio⁴⁴, in Messico⁴⁵. Si tratta di un’estensione tempo-spaziale che non può essere riscontrata neppure nella *Storia illustrata dell’educazione* del 1992, che era stata costruita a partire da una ricca ricerca internazionale, come dimostra il carteggio non ancora inventariato del Fondo Manacorda del MuSEd⁴⁶. Ciononostante, la narrazione per immagini della storia dell’educazione dell’*Atlante pedagogico* giunge fino alla scuola della Controriforma⁴⁷, fermandosi dunque molto prima rispetto all’arco di tempo indagato da Manacorda nel 1992.

A partire dalle considerazioni appena esposte, si può dunque concludere affermando che, nonostante i limiti esaminati nel par. 2, la *Storia illustrata dell’educazione* rimane un tentativo di ampio respiro costruito attraverso l’intreccio di più elementi innovativi, che hanno permesso a Manacorda di muoversi con consapevolezza critica tra divulgazione e ricerca scientifica. A ben guardare, l’opera sembra essere il prodotto moderno di uno studioso ottocentesco, impegnato in quei tentativi di sintesi culturali della storia, che oggi sono per lo più abbandonati in nome di una più attenta e rigorosa analisi delle immagini, centrata su singoli temi o periodi storici, e caduti in disuso a causa del deleterio iper-specialismo da cui l’accademia stenta ad uscire. La *Storia illustrata dell’educazione* è un tentativo non privo di contraddizioni, ma a cui vale ancora oggi la pena guardare, per trarne spunti che possono essere ancora fecondi per il futuro della ricerca storico-educativa incentrata sulle fonti iconografiche.

⁴² Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 15. Le altre civiltà: l’istruzione in Cina*, in «Riforma della Scuola», 10, 1967, senza paginazione.

⁴³ Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 16. Le altre civiltà: l’istruzione in India*, in «Riforma della Scuola», 11, 1967, senza paginazione.

⁴⁴ Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 17. Le altre civiltà: l’istruzione a Bisanzio*, in «Riforma della Scuola», 11, 1967, senza paginazione.

⁴⁵ Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 18. Le altre civiltà: l’istruzione in Messico*, in «Riforma della Scuola», 12, 1967, senza paginazione.

⁴⁶ Si riportano a titolo esemplificativo due lettere (per la precisione, due copie di lettere) del Fondo Manacorda. Nella prima, indirizzata al pedagogista polacco Bogdan Suchodolski, Manacorda scrive: «Continuo intanto a raccogliere (senza troppo affaticarmi!) una documentazione iconografica [...]: chissà quanto ci sarebbe sulla Polonia. Forse Irena Wojnar potrebbe aiutarmi. La prego di salutarla da parte mia» (Lettera di Mario Alighiero Manacorda a Bogdan Suchodolski, Bolsena, 01/01/1984, inedita, in corrispondenza non inventariata del Fondo Manacorda, MuSEd). La seconda è invece indirizzata al collega inglese Edmund J. King, impegnato sia nella ricerca sull’educazione nei paesi comunisti, sia sull’educazione comparata, al quale scrive «Io lavoro (molto blandamente) a una raccolta di documenti iconografici sulla storia dell’educazione. Chissà quanto si troverebbe in Inghilterra, col Suo aiuto» (Lettera di Mario Alighiero Manacorda a Edmund J. King, Bolsena, 01/01/1984, inedita, in corrispondenza non inventariata del Fondo Manacorda, MuSEd).

⁴⁷ Id. (a cura di), *Atlante pedagogico 23. La scuola della controriforma*, in «Riforma della Scuola», 6-7, 1968, senza paginazione.